

LA STANZA DEL FIGLIO

-a cura di Raffaele Chiarulli -

Regia: Nanni Moretti; *sceneggiatura:* Linda Ferri, Heidrun Schleef e Nanni Moretti; *produzione:* Angelo Barbagallo e Nanni Moretti per Sacher Film, BAC Films-Studio Canal + (Parigi), con la collaborazione di Rai Cinema e Tele+; *interpreti principali:* Nanni Moretti (Giovanni Sermonti), Laura Morante (Paola), Jasmine Trinca (Irene), Giuseppe Sanfelice (Andrea), Silvio Orlando (Oscar), Sofia Vigliar (Arianna), Stefano Accorsi (Tommaso), Claudio Santamaria (il commesso del negozio di articoli sportivi), Renato Scarpa (il preside); *fotografia:* Giuseppe Lanci; *musiche:* Nicola Piovani; *montaggio:* Esmeralda Calabria; *scenografia:* Giancarlo Basili; *origine e anno:* Italia 2001; *durata:* 95'.

La vita di Giovanni, psicanalista con un catalogo di pazienti dalle più varie nevrosi, e di sua moglie Paola (che dirige una piccola casa editrice), scorre tranquilla nella città di Ancona; i figli Irene e Andrea, pur con le normali difficoltà degli adolescenti, sono "bravi ragazzi", legati ai genitori da un rapporto condito da fiducia e affetto.

Un giorno, dopo che Andrea è accusato da un compagno di aver rubato un prezioso fossile dal laboratorio di scienze della scuola, Giovanni – che comunque non crede alla sua colpevolezza – si sente in dovere di conoscere meglio il suo secondogenito, così diverso da lui, e di passarci più tempo insieme. Una domenica mattina, dopo aver convinto Andrea a rinunciare a un'immersione subacquea con i suoi amici e ad andare con lui a correre, Giovanni è costretto a cambiare programma, accorrendo a casa di un paziente che gli ha telefonato per un'emergenza. Al ritorno a casa, la feroce notizia: Andrea è morto in un incidente durante l'immersione. La normalità serena del nucleo familiare viene così spazzata per sempre.

Incapaci di aiutarsi e affrontare il lutto, di fronte a una morte casuale e insensata, i membri della famiglia si chiudono in se stessi o si scontrano con asprezza, incapaci di offrirsi aiuto vicendevole. Giovanni, pieno di sensi di colpa, rinuncia alla professione, Paola si abbandona alla disperazione, Irene si ritrova sola. Poi, però, nelle loro vite compare una ragazza che aveva conosciuto Andrea durante un campeggio estivo. L'incontro con questa sconosciuta, di cui tutti ignoravano l'esistenza, capace di gettare uno sguardo di amore lì dove sembrava esserci solo dolore e angoscia, offre a Giovanni, Paola e Irene la possibilità di ricominciare e riaprirsi timidamente alla vita. L'occasione è un liberatorio viaggio insieme verso il confine con la Francia, che risveglia in tutti la voglia, o forse solo la speranza, di ricominciare.

Se già *Caro diario* e *Aprile* avevano costituito una cesura rispetto alla filmografia precedente di Nanni Moretti, *La stanza del figlio* introduce il suo autore e tutti i discorsi sulla sua opera in una nuova fase. Lo "splendido quarantenne" ormai è cresciuto, va verso i cinquanta, è diventato padre, si sbarazza – forse definitivamente – oltre che dell'alter-ego, il personaggio di Michele Apicella (presente in quasi tutti i film fino a *Palombella rossa*), anche dell'ingombrante benché irresistibile ego (il personaggio Nanni Moretti interpretato da se stesso). Per alcuni critici con la parabola dolente e lancinante di questo film, Moretti chiude i

conti una volta per tutte con la propria adolescenza. Non è un caso se il suo personaggio (per una volta sì, un personaggio a tutti gli effetti, al servizio di una storia) si chiami “Giovanni”, cioè un accrescitivo del nomignolo “Nanni”. Un ritorno all’adulità.

Vincitore della Palma d’oro al Festival di Cannes, il film ottenne grossi consensi in Francia, dove i critici, con buon fiuto, ne predissero longevità e successo trasversale: “Nel confrontarsi con una nuova forma di emozione” – così si legge in un articolo sulla rivista di cinema “Positif” nel maggio 2001 – “il regista italiano rinnova un universo che in *Aprile* dava qualche segno d’esaurimento. Filmando una famiglia che tenta di affrontare l’assenza definitiva di uno dei suoi membri, l’autore fa uscire il suo personaggio dall’autarchia e dal narcisismo. Dopo tre anni di assenza, torna a noi un Moretti molto ispirato con un film di una umanità e universalità che risulteranno convincenti anche al di fuori della cerchia dei suoi fedeli ammiratori”.

Lo stile è assolutamente riconoscibile. Ma tutto cambia (“Todo cambia”, canterà Mercedes Sosa in *Habemus Papam*) con questo film. Innanzitutto la struttura. Da episodico, diaristico, paratattico, il cinema di Moretti si condensa in una narrazione tradizionale, secondo una solida drammaturgia debitrice di modelli classici, con due punti di svolta – uno poco dopo l’inizio e uno poco prima della fine del film – a dividere la storia nei canonici tre atti (Paolo Russo dell’Università di Oxford ha riscontrato la stessa struttura nei successivi due film di Moretti *Il caimano* e *Habemus Papam*):

Primo Atto

1) *Una premessa iniziale introduce i personaggi principali nel loro ambiente ordinario (la routine quotidiana di Giovanni e della sua famiglia; cfr. [foto 1](#));*



1. La quiete prima della tempesta. Un classico “interno morettiano”

2) *Un primo intoppo inaspettato o 'evento scatenante' d'impatto rilevante ma non decisivo interrompe la normalità e determina un problema da affrontare* (la telefonata dalla scuola di Andrea e l'accusa di furto);

3) *Dalla reazione immediata dei protagonisti scaturisce un primo piano di azione che non riesce a risolvere il problema* (Giovanni cerca di cucire il rapporto con Andrea; cfr. [foto 2](#));

4) *Un secondo e più grave evento scatenante sancisce l'impossibilità a risolvere il problema* (morte di Andrea).



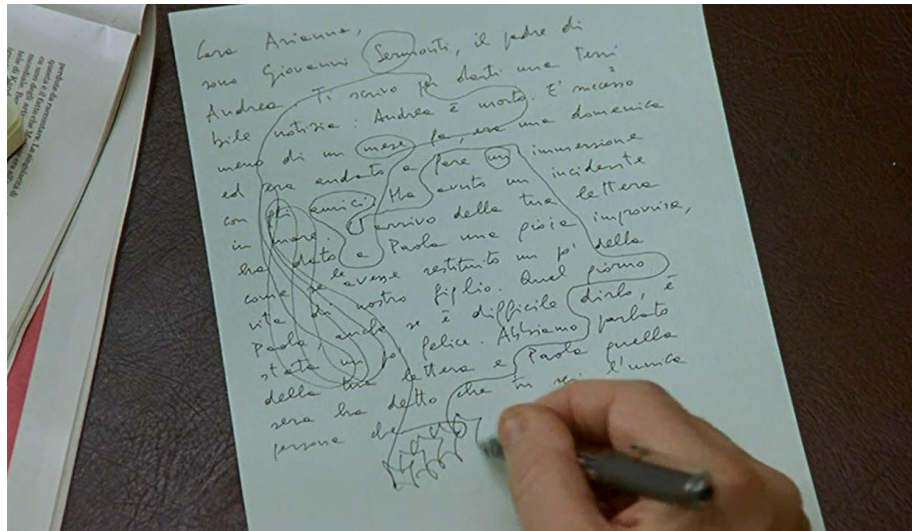
2. Giovanni cerca di trascinare Andrea con il suo impeto agonistico (la corsa, il tennis, il salto in alto...). Moretti riprende gli attori in campo medio. Evidenzia così sia la diversa fisicità dei personaggi sia il contesto di serena vita di provincia che li circonda.

Secondo Atto

5) *Conseguenza dell'evento è l'acuirsi della crisi del protagonista* (sensi di colpa di Giovanni, conseguenze sull'armonia familiare);

6) *Una svolta narrativa porta all'elaborazione di un nuovo piano d'azione* (la scoperta dell'esistenza di Arianna e tentativi di contattarla; cfr. [foto 3](#));

7) *Ulteriori complicazioni o elementi di resistenza confermano la crisi del protagonista e lo gettano nel momento nero, o della 'sconfitta apparente'* (la crisi con Paola peggiora, Giovanni chiude lo studio);



3. L'impossibilità delle parole, di un giudizio e di una conclusione. Gli sforzi di metabolizzare e comunicare sono vanificati. Moretti riprende il dettaglio della lettera, la cui scrittura è interrotta dagli scarabocchi nervosi vergati da Giovanni, perso in un labirinto da cui solo un filo di Arianna potrebbe salvarlo...

Terzo Atto

8) *Un colpo di scena generalmente inaspettato apre la prospettiva di una possibile risoluzione (l'arrivo inaspettato di Arianna);*

9) *Il protagonista affronta la prova centrale, confrontandosi con una decisione, e la supera (viaggio fino al confine con la Francia; cfr. [foto 4](#)).*



4. Di nuovo nell'abitacolo dell'automobile, stavolta di notte e con i ragazzi addormentati. L'ambiente è lo stesso della foto 1 ma cambiano i protagonisti e le posture. Ne emergono i primi piani dal buio. A sinistra Paola e i ragazzi appena conosciuti incarnano l'istanza femminile. Giovanni e Irene quella maschile. Nella solitudine, l'uomo riscopre il proprio ruolo di padre e accetta di "portare avanti" la propria vita e la propria famiglia.

“*La stanza del figlio*” – ha notato Federica Villa – “è un film che, oltre a maturare uno sviluppo narrativo, mette in campo un sistema di personaggi disegnati, approfonditi e seguiti lungo tutta la storia; evita il solito incedere paratattico per una scelta piena e consapevole del montaggio e delle sue molteplici possibilità, come nel caso del **montaggio alternato** presente nella fase cruciale della morte del figlio e nel *flashback* immaginario della corsa domenicale. E anche se onnipresente sembra quel tavolo della cucina con i suoi commensali, prima quattro e poi tre, tavolo che si sa essere un luogo topico nel cinema morettiano e in particolare nella rappresentazione della famiglia riunita, altre e molte sono **le misure dell'inquadratura** utilizzate non più solo a ridosso della figura-corpo, non legate alle pause belle sul paesaggio, ma costantemente segnate dalla drammaturgia della storia, dal suo ritmo interno”.



5. Giunti in riva al mare, Giovanni, Paola e Irene camminano sulla spiaggia in tre direzioni differenti, ognuno cercando la propria maniera di sopravvivere al dolore.

“Nell’ultima sequenza” – scrive Flavio De Bernardinis – “lo spettatore si identifica con lo sguardo di Arianna e dal pullman, in un effetto carrello cinematograficamente straordinario, accompagna e allo stesso tempo abbandona i tre sulla spiaggia. Lo spettatore, così, è invitato, anche lui, alla deriva, al flusso [...]. I suoi occhi si coniugano con quelli di Arianna, i quali, a loro volta, raffigurano gli occhi di Andrea, perché Arianna è certamente la custode dello sguardo di Andrea” (cfr. foto 5).